

III

DUE SENSI DELLA PAROLA « LETTERATURA ».

Dico della parola « letteratura » in quanto le si dà significato preciso ed è usata come concetto nella critica e storia letteraria. L'uno e il principale dei due significati è della letteratura come diversa dalla poesia in ciò, che la sua forma estetica, il « bello scrivere », si distingue dal suo contenuto, il quale non coincide semplicemente con essa, ma, secondo i casi, si specifica come filosofico, scientifico, storiografico, oratorio e via. Della letteratura in questo senso, che un tempo formava oggetto di una delle parti della Rettorica, ho dato la teoria nel mio libro sulla Poesia e dimostrane l'importanza nella vita culturale. L'umanismo, per es., fu, nel campo estetico, la reazione della letteratura contro il rozzo e popolare o l'ispido e scolastico. L'altro senso è quello della forma poetica, che oltrepassa sè stessa come espressione spirituale o idealizzata del sentimento, e si carezza e si idoleggia per sè come parola bella, bel nesso di parole, bel risuonare di suoni, poesia per la poesia, arte per l'arte. C'è un poeta, il Petrarca, in cui si osserva assai di frequente questo trapasso dalla forma poetica, che è piena risoluzione del sentimento nella fantasia, alla forma che è voluttà della forma poetica, astratta dal sentimento poetico che in lei deve disciogliersi. Ai giorni nostri, la tendenza alla letteratura, all'arte per l'arte è grande e ha anche cultori che sono abili virtuosi, onde, per necessaria reazione, risorge più commosso e più devoto l'amore per quella Cordelia dalla parola nè copiosa nè sfoggiante ma che rapisce l'animo, per quella Cordelia che è la virginea poesia. A me pare opportuno, non già di vietare il doppio uso dello stesso vocabolo, ma di rendere consapevoli di questo doppio uso al fine di evitare i fraintendimenti e le confusioni, e far che per le veneri delle sillabe che voluttuosamente si abbracciano, non si dimentichi l'ingenua poesia dei poeti. Da mia parte, non mi sono potuto mai piegare a gustare i versi con quegli schioccamenti di lingua da ghjottoni che assaporano le « leccornie del bel dire » (come un tempo le si chiamava dai linguai), ma sempre mi sono adoperato a fare intendere e sentire l'anima che trema dentro dei versi e che li fa versi di poeti.

IV

CRITICA MARXISTICA NELLA STORIA DELLA POESIA E DELL'ARTE.

Un insegnante universitario di lettere, del quale qui non importa il nome, tanto più che, se m'incuriosisce il caso, non mi piace ferire in alcun modo la persona, si è dato a scrivere nelle riviste che ormai è necessario

abbandonare il metodo di critica e storia letteraria dominante da oltre quarant'anni in Italia e ricostruire quella critica e storia coi principii del marxismo, al quale egli ha fatto improvvisa o troppo rapida conversione (che anch'essa non merita nota, perchè somiglia a un caso di più d'influenza in tempi di epidemia d'influenza); ma m'importa il doveroso richiamo al buon metodo degli studi. Se il predetto insegnante ha letto ora per la prima volta i testi del marxismo, io, e molti altri con me, li avevamo letti, e triturati e digeriti, già cinquanta anni fa, quando io stesso ero giovane; nè ci sfuggirono allora le stravaganze e le enormità in fatto di poesia e di arte di cui non solo i volgari marxisti, nè solo l'amico del Marx, l'Engels, o il genero di lui, Paul Lafargue, ma il Marx stesso aveva dato saggi, e quei saggi erano bastati da soli a dissuaderci dal seguire il loro esempio, prima ancora che dimostrassimo in logica l'assurdo del determinismo storico, e di un determinismo che l'economia eserciterebbe sulla poesia, sulla musica e sulle arti tutte. Sappia, dunque, l'egregio insegnante che se egli vuole risolversi ora ad abbandonare il metodo, usando il quale ha scritto finora i suoi lodati lavori, deve, anzitutto, considerare che egli non ha fatto già l'oggettiva scoperta di cosa nuova, ma tutt'al più quella, affatto soggettiva e personale, di una sua propria ignoranza o di una lacuna che era in lui, ma che non era in noi perchè noi l'avevamo da lungo tempo conosciuta e colmata; e poi deve rendersi conto che i testi (per es., una pagina di Aristotele o di Kant) non si leggono come le notizie del giorno che ci apportano i giornali, perchè essi sono carichi di tutto il passato, cioè di tutto quanto vi è stato aggiunto dalla ermeneutica e dalla critica, e con tutte queste cose bisogna fare i conti prima di concludere. I letterati, e anche i professori, sono sovente, in questa parte, molto ingenui e, invece della cautela critica, prendono non di rado quelle cantonate o quelle accensioni che in francese si chiamano *emballements*: cose che passano presto e li lasciano poi storditi e mortificati, o li costringono a palinodie.

## V

## POESIA, ARALDO DI LIBERTÀ.

È stata pubblicata nei giornali la notizia di un poeta italiano che, passato pochi mesi innanzi al comunismo o piuttosto bolscevismo, se ne è in fretta ritratto come chi, inavvertitamente, abbia messo il piede sopra un'angue dall'acuto dente velenoso che gli alza contro la testa. Cosa era accaduto? I giornali hanno spiegato che le dimissioni dal partito avevano avuto per unico motivo un dissidio tra il poeta, che voleva fare poesia come l'animo e la fantasia gli dicevano, e il programma del partito, che impone di farla al fine della propaganda proletaria o bolscevica: così come pare che unicamente si faccia in Russia e come alcuni sciagurati hanno